

Fondazione Agnelli

Bebe Vio tra gli atleti più amati Il premio della Fondazione Agnelli

LUCIA CARETTI

L'ultima volta che è passata da Torino, a giugno 2015, ha vinto: un titolo italiano. Bebe Vio è così: ovunque vada vince. In pedana, in televisione, nelle scuole: dopo Rio è diventata una star, riceve centinaia di inviti e gira il paese per spiegare che si può fare. Tutto. Sempre. Con il sorriso. Anche dopo l'amputazione di quattro arti.

La più amata

Stamattina la Fondazione Agnelli le consegna un nuovo riconoscimento: quello per gli azzurri più amati delle Olimpiadi brasiliane. I tifosi hanno scelto i loro campioni preferiti con un sondaggio su

www.gazzetta.it e la Fondazione ha premiato i primi sei (tre paralimpici) con un assegno pari al premio del Coni. Quasi tutti hanno deciso di devolverne una parte in beneficenza, tutti incontreranno gli studenti italiani in una tournée che comincia oggi al Liceo Alfieri.

I premiati

Il fiorettaista Daniele Garozzo, l'Italvolley, la pongista Giada Rossi, la lancia-trice Assunta Legnante. Bebe (oro nel fioretto individuale, bronzo a squadre) ed Elia Viviani: il 27enne veronese conteso tra la pista e l'asfalto, che a ferragosto ha tenuto mezza Italia con il fiato sospeso. È caduto, s'è rialzato, ha volato, ha pianto: per il suo storico trionfo nell'omnium. È

un esempio di quei valori che l'iniziativa della Fondazione vuole promuovere.

Sport e scuola

Il ciclo di «Sport a scuola. A scuola di sport» si apre oggi alle 9 nell'aula magna del liceo di corso Dante, con un dialogo tra la schermidrice, il velocista, il vicepresidente della Fondazione John Elkann e il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca.

L'appuntamento è riservato agli allievi.

Il programma

La giornata di Bebe proseguirà all'Istituto Agnelli, dove pranzerà con i ragazzi e i salesiani: la diciannovenne di Mogliano Veneto è cresciuta in scuola

della congregazione. Prima di Rio è riuscita pure a diplomarsi: compiti in treno, ripassi tra una gara e l'altra, Bebe ha una famiglia che l'ha tenuta aggrappata alla normalità. Ora sogna un futuro da grafico (ha iniziato a lavorare ed è andata a vivere da sola), altri successi a Tokyo, mille progetti con la sua onlus Art4sport che aiuta i bambini amputati ad allenarsi.

L'ottimismo

Il passato, ormai, è noto a tutti: una meningite fulminante a undici anni, le cicatrici, un papà ingegnere che s'inventa un modo per farla tirare in carrozzina. Le medaglie, la cena alla Casa Bianca, l'amicizia con Jovanotti. Quella grinta negli occhi e quel motto nato prima della fama: «La vita è una figata».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANS

Il giorno del trionfo
Beatrice «Bebe» Vio alle paralimpiadi di Rio dopo aver vinto la medaglia d'oro nel fioretto

